



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I TROGLODITI

In tutti i tempi i governi hanno sempre a loro disposizione efficienti apparati di repressione onde contenere i venti di fronda originati dal basso contro i privilegi dei detentori della ricchezza. Tuttavia, esistono nei paesi cosiddetti democratici, periodi di involuzione in cui degli apparati straordinari di bestiale reazione vengono eretti per intimidire la cittadinanza e per agevolare l'opera dittatoriale dei governi arroganti e dispotici.

Lo svolgimento di cotesti periodi di involuzione sociale comincia generalmente durante le guerre e procede spesso per lungo tempo sotto l'impulso malsano dell'euforia patriottarda e della mistica imperialista sorrette da potenti forze armate e da una diplomazia spavalda e aggressiva, il tutto coronato da uno stato briaco di potere e di velleità conquistatrici contro i rivali imperiali.

Per quanto possa apparire paradossale a certi storici aulici statunitensi, l'involuzione degli U.S.A. ebbe origine nella prima guerra mondiale, quando il prestigio del dollaro e la possanza industriale degli Stati Uniti aveva sbalordito il mondo e aveva riempito la mente e il cuore dei cittadini yankee di smisurato, disordinato, patologico orgoglio. Orgoglio insano che continuò a crescere e che sboccò, dopo la seconda guerra mondiale, nell'insania criminale del maccarthismo.

Però, fra il primo e il secondo conflitto planetario, l'apparato straordinario per sospingere con maggiore violenza il periodo involutivo della repubblica, fu creato e venne chiamato House Un-American Activities Committee, il quale, tradotto in lingua volgare significava: Cacciatori di Streghe, composto di membri del parlamento nazionale, pagati dai contribuenti, sorretti dalle autorità costituite, benedetti dagli ordini religiosi, acclamati dalla teppa patriota situata in basso e in alto loco.

E' evidente che ogni periodo fuori del comune impone alla semantica frasi nuove onde inquadrare e rendere più intelligibile ai posteri gli eventi del momento. Così l'insania yankee produsse l'"americanismo al cento per cento". Per chi non sappia, è americano al cento per cento colui che si adagia nei luoghi comuni triti e ritriti della grandezza della patria, che crede nella superlativa superiorità degli U.S.A., che tutti gli altri popoli sono inferiori e quindi destinati a cadere sotto il tallone imperiale di Washington.

E' cittadino al cento per cento colui che appartiene all'American Legion, alla Daughters of the American Revolution, che si scopre al passaggio della bandiera dalle striscie e dalle stelle, che va in chiesa tutte le domeniche, che è arrabbiato fautore della supremazia bianca, che adora il presidente della Repubblica, che va in brodo di giuggiole all' pensiero della formidabile potenza degli U.S.A.

Chi non crede in tutte queste cose non è buon cittadino e più si distacca dalla massima gradazione del numero cento, e più diventa sospetto, più diventa pericoloso al benessere della cittadinanza e alla ricchezza della repubblica. Quindi, scopo precipuo dell'Un-American Activities Committee è di scoprire i cattivi cittadini, pederarli, braccarli,

metterli alla berlina, imprigionarli, torturarli, deportarli, assassinarli moralmente, rovinarli negli affari, scacciarli dagli impieghi, perseguirli come efferati criminali fino all'ignominiosa morte civile degna dei più accerrimi nemici della patria.

Il maccarthismo proclamato dall'aula augusta del Senato rappresentava semplicemente il massimo trionfo legale dei cacciatori di streghe santificato dalla tribuna della Camera Alta fatta scempio della libertà, della decenza di un popolo e della dignità umana.

Il grido di morte ai comunisti si ripercosse dal Congresso in tutti i tuguri del continente e il cittadino al cento per cento guardava sotto il letto ogni sera per vedere se un comunista si era nascosto nella sua stanza. I cacciatori di streghe sbavavano di gioia. Se i comunisti non c'erano, bisognava inventarli; bisognava escogitare il delitto per associazione onde rendere possibile l'assassinio del carattere di integerrime persone, sol perchè quindici, vent'anni prima avevano avuto un amico o un parente comunista, perchè avevano parlato con un comunista, perchè avevano combattuto dalla parte del popolo nella guerra civile di Spagna, perchè avevano letto un libro d'autore comunista, perchè erano passati vicino a un comizio comunista. La maledetta meteora di Joseph McCarthy, dallo zenit precipitò nel fango; ma i cacciatori di streghe continuarono nella loro opera infame e liberticida da costa a costa, dal Canada al Golfo del Messico, a ordire complotti, a tendere agguati, a spargere bava e veleno ovunque passavano, a proclamare bieche calunnie, a tessere loschi intrighi, a distruggere la tranquillità di centinaia di famiglie, a seminare odio e rancori a piene mani, a creare infelicità fra migliaia di individui la cui unica colpa è di possedere una testa sulle spalle e fierezza e dignità di esseri umani liberi, indipendenti.

Al lume della ragione e della logica è gioiosa forza constatare che i cacciatori di streghe, membri del comitato parlamentare, sono dei consumati artefici della diffamazione, maestri insuperabili di sadismo morale, rigurgiti bestiali del medioevo, trogloditi che dalle caverne tenebrose della psicologia preistorica sorgono in pieno secolo ventesimo a disprezzare, a deturpare, a incatenare lo spirito ribelle dell'uomo, simbolo di progresso, di civiltà e di libertà delle future generazioni.

* * *

I luridi cacciatori di eresia avevano scelto la California quale uno dei loro bersagli prediletti, scegliendo di preferenza le loro vittime fra gli insegnanti delle scuole superiori. Lo scorso ottobre "The House Un-American Activities Sub-committee" aveva organizzato, a Los Angeles e a San Francisco, inchieste alle quali dovevano presentarsi 93 insegnanti accusati di tendenze comuniste e quindi di fare opera sovvertitrice fra gli studenti nelle aule scolastiche.

Tuttavia, stante le proteste dell'opinione pubblica, gli interrogatori furono cancellati e i cacciatori di streghe se ne andarono fra il sollievo generale della popolazione della costa del Pacifico.

Senonchè, al principio di maggio di quest'anno, le autorità federali annunciarono che gli interrogatori del Sub-committee sarebbero ripresi a San Francisco. La cittadinanza si allarmò. Comizi di protesta ebbero luogo

a San José, a Palo Alto, a Oakland, a San Francisco. La diocesi episcopale della California pubblicò una rovente lettera denunciando l'opera deleteria dei cacciatori di streghe "benvenuti in California come la peste bubbonica". Trecento insegnanti della California University e 165 del San Francisco College pubblicarono lunghi articoli nei giornali degli studenti giudicando il lavoro del Sub-committee come un ignobile complotto per distruggere la fiducia degli studenti nei loro maestri e per far apparire gli educatori universitari quali agenti di Mosca di fronte alla pubblica opinione. Sacerdoti di varie sette religiose (preti, pastori, rabbini) inviarono una lettera veemente alla "San Francisco Chronicle" implorando il Sub-committee di cancellare le udienze come aveva fatto l'anno precedente.

Due deputati statali, il comitato dei Giovani Democratici, avvocati, giornalisti, uomini d'affari, politicanti si unirono alle proteste, tutte vane.

Il 12 maggio i Torquemada del House Un-American Activities Sub-committee cominciarono a interrogare le loro vittime in una sala del Palazzo Municipale ben sprangata e vigilata da un nugolo di sbirri; decine di poliziotti guardavano la grande scalinata d'entrata al palazzo, mentre nella piazza una folla di studenti gridava ed esprimeva la sua indignazione di fronte alla segretezza delle udienze degli inquisitori parlamentari.

Il giorno dopo, venerdì 13 maggio, gli studenti, ancora più numerosi si riversarono a gruppi sulla gradinata nel pacifico intento di far udire la loro protesta agli inquisitori racchiusi nella sala. Improvvisamente gli studenti furono bersagliati da potenti getti d'acqua gelida e pochi minuti dopo, quando erano inzuppati e appena si reggevano in piedi sui gradini di marmo trasformati in ruscelli, quattrocento poliziotti sbucarono dai corridoi laterali e cominciarono a menare randellate all'impazzata sulla testa e sulle spalle degli studenti d'ambo i sessi.

Gli studenti erano giovani magri e snelli, le studentesse gracili e leggiere, mentre i poliziotti alti, grossi, nerboruti, armati di solidi sfollagente percuotevano gli studenti finchè erano stesi al suolo; poi li afferravano per le gambe — uomini e donne — e li trascinarono giù per la scalinata, la testa percotendo ogni gradino con un tonfo sordo di oggetto inanimato.

Si tratta della Corea, della Turchia, dell'Algeria, del Sud Africa? Questi fatti succedettero a San Francisco, California, U.S.A., il 13 maggio 1960. Le fotografie pubblicate dai giornali presentano un spettacolo macabro in cui la brutalità degli scherani della grande democrazia uguaglia, se non sorpassa, la crudeltà sanguinaria dei famuli dell'inquisizione, la bestialità dei nazifascisti e la sadica volgarità degli arnesi di questura di tutti i governi passati e presenti.

A chi ci accusa di troppa severità nelle nostre critiche ai poteri costituiti degli U.S.A. col peregrino pretesto che gli ordinamenti sociali della repubblica rifulgono nel mondo intero quali modelli di libertà democratiche, rispondiamo che le gaurentigie costituzionali vengono rispettate soltanto finchè tutto procede in senso favorevole ai disegni obliqui di governanti senza scrupoli che da lungo tempo fanno scempio della Costituzione redatta dai padri fondatori della repubblica.

Però appena la protesta veemente sgorga dai petti del popolo e la cittadinanza scende in piazza per rivendicare il diritto alla libertà della protesta risoluta e fattiva, allora i lanzichenecchi dello stato si comportano a San Francisco, a New York, a Chicago, a Washington come fanno tutti gli strumenti ciechi

e sanguinari dell'autorità e del privilegio, non importa in quale parte del mondo siano installati e quale sia il paravento ideologico e pseudo umanitario dietro cui si nascondono le brame inconfessabili del Potere liberticida, antisociale, inumano, cannibalesco.

Dando Dandi

TESTIMONIANZE

LA STAMPA CUBANA

Dinanzi al continuo martellamento dei grandi giornali d'informazioni statunitensi, sulle tristi sorti in cui verserebbe la libertà di stampa nell'Isola di Cuba sotto il governo provvisorio di Fidel Castro, ci siamo messi alla ricerca di testimonianze, che, se non a prova di fuoco attendibili, sembrassero almeno preoccupate di dare qualche informazione obiettiva. Ed abbiamo trovato la seguente testimonianza che fa parte di un lungo reportage dell'autore, dopo un breve soggiorno cubano, pubblicato nel mensile "Independent", del corrente mese di giugno.

— N. d. R.

La mia maggiore riserva sulla rivoluzione cubana è quella che riguarda la stampa. La stampa cubana è eccellente. — Norman Lewis, corrispondente del "Times" di Londra, afferma che non vi sono in Inghilterra più di due giornali che eguagliano l'alto livello dei quotidiani dell'Avana. — I cubani sono inveterati lettori di giornali: arrivano a leggerne da due a cinque tutti i giorni.

Quando Castro formulò i suoi principii, dal suo rifugio fra i monti, nel bel mezzo della lotta per abbattere il regime di Batista, indicò come secondo punto del suo programma il seguente: "Piena ed incontrastata libertà di informazione pubblica con tutti i mezzi: radio, televisione, stampa quotidiana e periodica. La censura arbitraria e la corruzione sistematica del giornalismo sono da troppo lungo tempo piaghe purulenti della nostra vita nazionale".

Se avessi scritto questo racconto due mesi fa, avrei detto che la libertà di stampa è in Cuba poco meno che sorprendente. Ora, invece, l'editore del "Diario de la Marina" ha abbandonato il suo giornale che è rimasto nelle mani del personale.

Il "Diario de la Marina" esiste da 128 anni. A proposito di questo giornale, un eminente giudice cubano ebbe a dire: "Secondo un vecchio proverbio spagnolo, nulla che sia cattivo può durare più di cento anni. Il "Diario de la Marina" prova che non è vero".

Allorquando il "Diario de la Marina" cambiò mani, il mese scorso, la stampa americana strepitò che ciò costituiva un altro esempio di dittatura; ed il giornale stesso fu paragonato al "New York Times" in fatto di rispettabilità.

Niente affatto. Durante gli ultimi due anni del regime di Batista, l'editore del suddetto giornale accettò un sussidio superiore al milione di dollari. E questo denaro gli veniva pagato per sopprimere ogni critica del regime. ("Ah", dicono i critici di Castro, "Fidel fa la stessa cosa, anche se in una maniera diversa. Mette nei giornali che gli piacciono grandi avvisi a pagamento per conto del governo, privandone gli altri").

Mentre la stampa statunitense andava pubblicando che in Cuba non c'era libertà di stampa, il "Diario de la Marina" portava in

prima pagina editoriali che paragonavano Castro a Hitler e a Mussolini. — E' possibile immaginare una dittatura che tollera attacchi di quel genere ogni giorno?

Io ho l'impressione che l'editore di quel giornale lo abbia ceduto al personale perché il quotidiano "Revolucion" aveva incominciato a documentare le accuse dirette contro il "Diario", di complicità con il regime terroristico di Batista. Per esempio, uno degli eroi del popolo cubano era Antonio Guiteras, il quale aveva sfidato il regime di Batista eseguendo un colpo per la liberazione di Cuba. Fu assassinato dai sicari di Batista. Il "Diario de la Marina" riportò il fatto descrivendo il Guiteras come un gangster.

Benchè accanitamente critico del governo di Castro, il "Diario" non aveva mai scritto una parola men che riguardosa per Batista. Aveva accettato la mancia mensile (di \$60.000) e parlava della dittatura di Batista come se fosse stata opera di angeli.

Vi sono ancora in Cuba giornali avversi a Castro. Disgraziatamente il loro passato è contro di loro. Erano strumenti del regime di Batista, erano pagati, direttamente o indirettamente, da Batista, e per i membri del movimento rivoluzionario costituiscono una minaccia.

Non in realtà una minaccia. Torna a credito del governo rivoluzionario che siano stati tollerati finora; torna a suo discredito che vengano ora costretti a sospendere le pubblicazioni. — (Un membro del movimento del 26 luglio ebbe a dirmi: Va bene che voi vogliate libertà di stampa qui. Anche noi la vogliamo. Ma la rivoluzione messicana fu molto danneggiata da una cattiva stampa. Noi vogliamo la stampa libera, ma vogliamo anche una stampa onesta").

Gli attacchi e le critiche mosse dagli Stati Uniti contro Cuba e contro Castro, non vengono soppressi in Cuba. Anzi: vengono stampati in pieno ed in maniera cospicua nei giornali rivoluzionari. I cubani sono bene informati.

La diminuzione della libertà di stampa è deplorabile. Però non è tanto severa nè tanto estesa come è stato riportato. Si pubblicano tutti i giorni in Avana giornali avversi al regime di Castro.

Ecco un esempio significativo di quel che è la stampa in Cuba: Caduto il regime di Batista, l'allora Presidente del Banco Nacional, Martinez Saenz, non fece tempo a scappare e si trova ancora in prigione. Durante la prigionia ha scritto un libro intitolato "Per l'Indipendenza Economica di Cuba"; libro che viene pubblicato, in Cuba, proprio in questi giorni.

A Cuba non esiste censura. Non c'è nemmeno una legge contro il libello. E' stato sospeso invece, l'habeas corpus, e questo è certamente un male. . . .

Lyle Stuart

"Regnante Maria Tudor, vi furono bruciate, fra gli altri ugonotti, una madre e le sue due figlie; la madre chiamavasi Perrotine Massy. Una delle figlie era incinta, e partorì nella brace del rogo. La cronaca dice: "Il suo ventre scoppiò". Da quel ventre uscì un bambino vivo; il neonato rotolò fuori della fornace; un certo House lo raccolse. Helier Gosselin, fervente cattolico, fè di nuovo gettare il bambino nel fuoco".

VICTOR HUGO: I Lavoratori del Mare.

Politica e Idealismo

I sofi del partito Laborista sono stati, a quanto sembra, scossi dalla rivelazione del dottor Mark Abrahams secondo cui nè il pubblico in generale, nè la classe lavoratrice in particolare considerano l'idealismo come una caratteristica del Laborismo. Ma per quanto scossi possano essere, non dimostrano di avere nessuna intenzione di rimediare, e Morgan Phillips suggerisce che "nel tracciare i piani delle prossime elezioni generali, l'Esecutivo dovrebbe concentrarsi nel 1961 sul tema dell'idealismo e far in modo che nel Partito Laborista vi siano persone che credono nei suoi ideali".

Il corrispondente laborista del "Guardian" rileva che: "Il grande problema morale e psicologico che il partito deve risolvere è, naturalmente, quello di sapere se un orientamento più idealistico sia suscettibile di attirare amici e persone influenti nell'ambiente di una società acquisitiva. Alcuni oratori del partito laborista hanno notato in questi ultimi tempi che le loro allusioni alle pensioni per la vecchiaia sono state più freddamente ricevute di quel che solevano una volta; e si domandano se i Conservatori non vadano raffreddando l'atmosfera incitando i loro interruttori a spargere lacrime di cocodrillo, o se la freddezza notata derivi semplicemente dall'uso e dall'abuso che di quell'argomento, certamente valido, è stato fatto".

L'argomento è importante. Noi riteniamo che sia ozioso sperare che un partito politico ansioso di raccogliere i frutti del potere possa essere altro che opportunista quando si tratta di attirare votanti. Nelle nazioni altamente industrializzate, nella "società acquisitiva" per eccellenza, non è il caso di sorprendersi che il maggior numero di voti vada a quel partito che promette di aumentare il potere d'acquisto individuale, anzichè a quello che promette, per esempio, un più alto grado di istruzione o che si dimostri più sinceramente preoccupato della metà del genere umano che si dibatte alle prese con la fame. Ma il fenomeno del partito conservatore, tre volte consecutivo vittorioso nelle elezioni, ottenendo ogni volta una maggioranza più elevata, è anche più significativo se si tien conto che la sola differenza fra i programmi elettorali dei due partiti maggiori consisteva esclusivamente nel fatto che il Partito Laborista prometteva al popolo in generale un più alto livello di prosperità materiale dei suoi avversari. Tanto per dire che non solo l'idealismo non c'entra nelle elezioni, ma che fino a tanto che la "prosperità" è mantenuta, la promessa di una maggiore prosperità da parte del partito dell'opposizione non riesce a far sloggiare quelli che sono al potere. Dal punto di vista del Partito Laborista, quindi, il vincere le elezioni non è soltanto una questione di mancanza di unità nel partito, l'essere le comunicazioni di massa, in gran parte nelle mani dei conservatori, o che l'organizzazione del partito di questi ultimi è più efficace della loro, ma il fatto puro e semplice che le elezioni del 1951 furono vinte dai conservatori e non dai laboristi. Se questi ultimi avessero vinto nel 1951 non v'è per noi dubbio alcuno che il vantato colpo magico dei conservatori nelle elezioni dell'anno scorso, sarebbe stato un colpo magico dei laboristi.

E, per chiudere questa introduzione, bisogna ricordare che i Liberali, i quali offrivano oltre la prosperità abbondanti dosi di idealismo nei loro programmi elettorali, rimasero trombati conquistando ben pochi seggi in parlamento ad onta delle loro scosse interne e della loro intensa campagna elettorale. L'idealismo inserito nel loro programma ha probabilmente servito solo a procurare loro i voti di ex-sostenitori delusi del Partito Laborista; ma è chiaro che il voto "idealista" è piccolo.

Va da sè che quando dicevamo che l'ar-

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 24 Saturday, June 11, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

gomento è per noi importante e del massimo interesse, non pensavamo al come il Partito Laborista possa prepararsi la rivincita nelle prossime elezioni, bensì all'apertura di una discussione sul come il movimento e i gruppi libertari sparsi per il mondo, ad onta di tutte le "tendenze" contrarie alla loro esistenza stessa, per non parlare della loro sopravvivenza, potrebbero funzionare più attivamente e più efficacemente di quel che non facciano attualmente.

Così esprimendoci, non intendiamo di parlar "grosso", ma da realisti non da idealisti — dando a questo secondo termine il suo significato popolare, al primo il suo significato vero. Noi sappiamo benissimo che l'accettazione delle idee e dei valori libertari da parte di tutti i nostri lettori non cambierebbe di un iota il potere politico o l'organizzazione finanziaria esistenti nel mondo al giorno d'oggi. Per converso, i nostri lettori dovrebbero sapere che il loro appoggio attivo o passivo in favore dei gruppi di pressione entro il quadro dell'esistente ordine sociale non influenzerebbe menomamente la politica governativa, la situazione internazionale, o la struttura economica, finanziaria o sociale di tale società. I gruppi di pressione ai quali i governi danno ascolto non sono quelli che offrono loro discorsi morali, umanitari o magari realistici, bensì quelli che detengono il potere reale, effettivo, quelli che sono, in potenza, il governo del paese. Quando un gruppo di individui, grande o piccolo che sia, diventa "influyente abbastanza" da indurre il governo a capovolgere la sua politica, in quel momento quel gruppo è il governo! Tale è l'insegnamento dell'India, della Palestina ed ora dell'Africa. Ne prendano nota gli autori delle campagne per il Disarmo Nucleare: i gruppi di "pressione" che i governi ascoltano non sono quelli che cercano di far loro cambiare strada, bensì quelli che hanno il proposito dichiarato di eliminare il regime esistente. La sola cosa che i governi comprendono è il potere superiore al loro.

* * *

Questo potere superiore, dove si manifesta al giorno d'oggi, segue quasi invariabilmente una linea di violenza perchè i movimenti popolari, come quelli che si manifestano in Africa, sono ispirati da una minoranza, da una élite generalmente istruita in Europa o negli U.S.A., la quale si serve del malcontento popolare con la stessa mancanza di scrupoli con cui i generali facevano uso della carne da cannone per vincere sul campo di battaglia. Cambiamenti siffatti, compiuti dall'alto, costituiscono per la stragrande maggioranza null'altro che un cambiamento di padroni. Ma questa è una conseguenza inevitabile dell'applicazione del sistema autoritario, sia che si chiami socialista, marxista o nazionalista. Senza pur contestare che un cambiamento di padroni sia suscettibile di cambiare anche, in modo relativo e temporaneo, la sorte delle "masse", è certamente dubbio che, in termini di libertà e di sviluppo umano, cambiamenti di tal genere apportino il benchè minimo contributo positivo. Spesso fanno anzi molto male, perchè sfruttano il malcontento popolare, impongono grandi sacrifici alla generosità delle popolazioni (sia mediante la resistenza violenta, sia mediante la resistenza non violenta), unicamente per dar loro, in compenso, null'altro che un cambiamento di padroni. Sicchè sotto il nuovo regime i popoli hanno da combattere i nuovi padroni, col solo viatico delle delusioni e dello scetticismo, con cui affrontano la nuova situazione.

* * *

Anche noi anarchici accettiamo la nozione che la lotta è una questione di forza, ma con questa importantissima differenza, che noi vogliamo che l'iniziativa venga dal basso e non dall'alto. In altre parole, che il malcontento popolare non sia sfruttato dai politici per fini personali o di gruppo, ma che sia avveduto e consapevole, lungimirante e positivo e inflessibile nella sua determinazione. Giacchè noi non crediamo nè nel po-

tere magico del numero (pensate alle mandre di pecore), nè nelle conquiste positive della violenza (guardate alla Spagna di Franco e al periodo seguente due guerre mondiali). Tuttavia, noi crediamo ancora che l'unione fa la forza: ma l'unione di persone socialmente coscienti che sanno quel che vogliono e perchè lo vogliono; e la forza che scaturisce dall'unione delle idee e delle volontà. Un movimento così fatto non sognerebbe di attingere i suoi fini facendo uso della violenza, così come non esiterebbe a resistere — mediante la violenza se necessario — a coloro che tentassero di imporgli la propria volontà.

Si dirà che in un paese come la Gran Bretagna non v'è in realtà malcontento popolare. Superficialmente ciò può esser vero. La disoccupazione è minima; ed a parte la minoranza che presenta problemi individuali e famigliari, "non ce la siamo mai passata così bene". Ma se grattiamo sotto la superficie, noi troveremo un popolo che ha bensì risolto in termini generali il problema materiale del vivere ma che è tuttavia malcontento della vita stessa. Molti sono quelli che sono arrivati a comprenderne le cause, ma non si sanno decidere a mettere in pratica le teorie. Ed ecco una prima domanda che dobbiamo porci: Come convincere la gente che il punto di vista anarchico non è soltanto giusto in teoria ma è anche vantaggioso per tanti versi in pratica. Come persuadere che quel che si perde in termini di conto in banca, di carriera, di posizione e di sicurezza secondo la scala dei valori dell'ambiente odierno, è più che compensato da un nuovo senso della libertà e dell'indipendenza, del controllo e del fine stesso della propria vita? Che, ad onta del fatto che guadagnarsi la vita può essere più precario, è così eccitante, avventuroso ed imprevedibile che a nessun costo si vorrebbe cambiarne le incertezze con la sicurezza "dalla culla alla tomba" dell'impiego pensionato da una comoda vecchiaia, al prezzo di una vita incatenata dagli orari e dalla monotonia? Come esprimere tutto questo in maniera convincente?

Mangiare la torta ed averla è un malesere che affligge non solo i nostri intellettuali radicali proclivi a firmare manifesti, ma anche molti che si dicono anarchici. E, dal punto di vista della propaganda, almeno la metà del compito necessario a convincere gli altri sta nella prova visibile che chi la fa pratica e trova piacere in quel che insegna. Il nostro compito è di offrire l'alternativa di valori nuovi ai valori riconosciuti accettati di una società competitiva, la società capitalista. L'accettazione intellettuale di tali alternative non basta, come l'inchiesta fra i lettori del "Freedom" ha certamente dimostrato. Una parte considerevole dei nostri lettori accetta certamente la validità delle idee anarchiche, ma è altrettanto certo che molti di essi non sono disposti a romperla coi costumi, nè in grado di giudicare, non solo gli eventi ma la loro vita stessa, altrimenti che secondo i criteri del sistema sociale che la loro ragione ripudia.

E questo è quel che produrrà quell'idealismo di cui parla Morgan Phillips. Non per vincere elezioni, ma per creare l'atmosfera in cui possa nascere un idealismo libero di preoccupazioni ed in cui possa prosperare.

"Freedom" (28-V)

In Atene, sei comunisti sono stati condannati alla reclusione per tutta la vita sotto l'imputazione di essersi "offerti per fare opera di spionaggio" ("Christian Science Monitor", 20-V).

Condannati all'ergastolo, dunque, non per aver fatto, nè per aver tentato di fare opera di spionaggio, ma per essersi offerti a fare opera di spionaggio.

In che consista l'"offerta" i cronisti non dicono, ma se non consiste in alcun atto concreto, non può essere che un reato d'intenzione o di pensiero.

E lo stato greco, che condannato vita naturale durante i suoi sudditi per reato d'intenzione, è ancora uno stato governato da paladini della democrazia e del "mondo libero", tipo Menderes, Rhee e simili Salazar!

ALLEATI

Se l'antico proverbio, "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei", deve avere una base di realtà per resistere al logorio di tanti secoli, basta dare un'occhiata agli antichi ed alleati che il governo di Washington ha schierato dalla sua parte per la "difesa del mondo libero", per avere un'idea di quel che sia in realtà la grande democrazia statunitense: Aduener, il Papa, Salazar, Franco, Menderes, Syngman Rhee, Chiang Kai-shek, Trujillo . . . e compagnia. Si direbbe un serraglio di belve.

Ora che la dittatura di Menderes è stata abbattuta, vengono in luce le atrocità di cui si è macchiata durante gli anni della sua esistenza, specialmente nel corso di quest'ultimo mese durante il quale migliaia di studenti — fra i quali i cadetti della scuola militare — hanno condotto un'energica campagna di protesta contro l'oppressione del governo.

Finchè rimase al potere, il governo di Menderes annunciò che nel corso di quelle manifestazioni soltanto due dimostranti erano stati uccisi; ora viene in luce che non due, ma almeno ottanta studenti sarebbero stati uccisi, non solo, ma che le autorità responsabili dell'eccidio ricorsero ad espedienti atroci per far sparire i cadaveri delle vittime.

Ecco quel che si legge nella corrispondenza speciale di Jay Walz da Ankara al "Times" di New York, del 4 giugno: Il Generale Cemal Gursel (il capo del governo provvisorio) ha dichiarato in una riunione di 700 ufficiali del Ministero della Difesa che il governo Menderes aveva ordinato il massacro di tutti i 1500 studenti della Scuola di Guerra se avessero ancora preso parte all'agitazione. E continua: "Ieri un funzionario del Comitato di Unità Nazionale ha rivelato che dopo il colpo del 28 maggio sono stati scoperti i cadaveri degli uccisi in numero non precisato. E questa sera un comunicato ufficiale aggiunge i seguenti particolari: "Sono state ricevute informazioni secondo cui un certo numero di martiri è stato sepolto in luoghi sconosciuti, altri gettati nei pozzi, altri ancora preservati in impianti frigoriferi e persino tagliati a pezzi e dati in pasto ad animali. Vorremmo rassicurare il paese che tutto quel che riguarda questa faccenda sarà messo in luce il più presto possibile".

L'indomani, un nuovo dispaccio dello stesso Jay Walz, riportava che il solito "portavoce" del Comitato di Unità Nazionale aveva fatto un passo indietro in merito alle "atrocità" attribuite al caduto regime: "Ha negato che la giunta che detiene le redini del governo turco sia in possesso di prove specifiche che i cadaveri di studenti uccisi siano stati nascosti o mutilati". Avrebbe detto il colonnello Ertugrul Alatti: "Finora non abbiamo notizie formali di queste cose" ("Times", 5-VI).

Chiacchiere, dunque?

Può darsi. Ma il comunicato del giorno avanti era ufficiale come la smentita, ed un governo che emette comunicati di quel genere sulla base di semplici chiacchiere non dà certo prova di serietà o di onestà.

I militari al governo non hanno mai dimostrato di aver molto dell'una o dell'altra. E' possibile che il governo provvisorio assetato di vendetta abbia voluto accreditare le "voci" circolanti contro gli spodestati per giustificare l'arresto e l'eventuale condanna, oltre che del Menderes e del presidente della Repubblica, di tutti gli altri ministri e dei quattrocento e più deputati del partito "democratico" di Menderes. Ma anche in questo caso, il più benigno, si avrebbe la misura del valore morale e politico del nuovo governo della Turchia alleata degli S. U. per la difesa del "mondo libero".

Per la decenza e il decoro del genere umano, converrebbe dare come infondata la fantastica accusa riguardante i cadaveri mutilati e dati in pasto alle belve; ma l'alto numero dei morti nascosti dal governo Menderes ed in generale la ferocia delle repressioni dei tumulti studenteschi del mese precedente sono resi attendibili, oltre che dal largo uso fatto della polizia e delle altre forze armate,

Pietro Gori nel Sud - America

dal suicidio commesso in carcere dal ministro dell'Interno di Menderes, Namik Gedik, il quale, essendo capo delle forze di pubblica sicurezza e quindi responsabile immediato del largo uso fatto contro i dimostranti delle bombe a gas, della mitraglia e della cavalleria, era in grado di sapere quel ch'era veramente successo, e poteva sentirsi imbarazzato di trovarsi nell'obbligo di spiegare e di giustificare l'accaduto. Gli estremi del nazifascismo sono troppo recenti per permettere all'umanità di dimenticare fino a quali estremi di delinquenza e di bestialità possano arrivare i corpi di polizia quando si sanno o si credono intangibili.

Del resto i corni del dilemma non lasciano via di scampo: o le atrocità attribuite alla dittatura di Menderes sono vere, e allora è chiaro che l'alleato governo turco di questo ultimo decennio non era migliore dei despotti più sanguinari che si sono denunciati nel campo bolscevico; o quelle accuse sono false, e allora il nuovo governo turco, che le ha inventate o divulgate per coprire o giustificare gli eccessi della sua repressione, è una banda di manigoldi che soltanto l'interessata menzogna dei loro alleati può far passar per paladini della libertà e della democrazia.

Belli, questi alleati della Grande Repubblica!!

Obiettori di coscienza

Il 7 aprile u.s. due prigionieri dello stato di Arizona sono stati messi in libertà dopo avere scontato 42 anni di reclusione per una condanna a vita ricevuta il 21 maggio 1918. Essi sono i fratelli Tom e John Power di 68 e 70 anni rispettivamente.

Quando, nel 1917, il Congresso degli Stati Uniti passò la legge per la coscrizione militare obbligatoria, ed il governo presieduto da Wilson incominciò il reclutamento del grande esercito che doveva mettere fine all'autocrazia teutonica, i fratelli John e Tom Power abitavano in una cabina sperduta nell'Arizona meridionale insieme al padre; e, sia che non avessero sentito parlare di quella legge, sia che non avessero l'intenzione di conformarsi, il fatto sta ed è che non fecero nulla per conformarsi alle prescrizioni di quella legge.

Durante la notte del 10 febbraio 1918 il marshal del governo federale, Frank Hays, accompagnato dallo sceriffo della Contea e da due subalterni, si recarono alla capanna dei Power. Come il padre, Thomas J. Power, si presentò alla porta per vedere di che si trattasse, fu freddato dagli sbirri. I figlioli si difesero uccidendo i tre poliziotti che accompagnavano il marshal e si diedero poi alla macchia dove rimasero 29 giorni, dopo di che si costituirono insieme ad un indiano, Tom Sisson, ora defunto, che li aveva accompagnati. Tutti e tre furono condannati a vita, il 21 maggio 1918, perchè la pena di morte non esisteva allora nello stato di Arizona.

Quarantadue anni di galera, per non aver voluto fare il soldato!

Aggrediti nottetempo nella propria abitazione, visto morire il padre sotto i colpi degli sbirri andati per catturarli, si erano difesi, non avrebbero certamente ucciso, se non fossero stati così proditoriamente provocati, giacchè all'assassinio non dovevano avere inclinazione dal momento che rifiutavano di lasciarsi reclutare e trasformare in guerrieri.

Fino ad ora le autorità dell'Arizona si erano rifiutate di metterli in libertà. Il governatore dell'Arizona si è deciso ora alla clemenza per opportunità politica, dopo avere ricevuto suppliche e proteste da ogni parte, in favore di queste due vittime del fanatismo e della bestialità che le guerre scatenano dappertutto.

Ed ora che sono finalmente tornati nel mondo dei vivi, vada a loro l'augurio di quanti furono sensibili al loro martirio e si adoperarono per la loro liberazione.

J. P.

Sono uomo, e nulla di quanto è umano credo che non mi tocchi.

Terenzio

L'amnistia del 1897 concesse il ritorno alle proprie case a molti detenuti politici e a Pietro Gori quello di rivedere la madre dopo alcuni anni d'esilio che lo avevano portato a percorrere quasi tutta l'Europa e, oltre oceano, tutto il Nord-America, alternando conferenze in italiano ad altre in francese e in inglese. Ed erano stati anni durissimi che avevano messo a dura prova la sua fibra già debole ed avevano esasperato la sua nostalgia.

Tutti i suoi viaggi attraverso il Nord-America erano stati trionfali. In ogni piccola come in ogni grande località dove aveva avuto occasione di soffermarsi e di portare la sua parola ai lavoratori che lo attendevano e gli tributavano accoglienze entusiastiche, aveva lasciato un ricordo indelebile del militante infaticabile, dell'oratore che affascinava nell'esposizione del suo pensiero vivo e fecondo. A New York, Boston, Chicago, Saint-Louis, San Francisco, Pittsburgh, dappertutto era stato accolto con immutato entusiasmo.

A questo proposito, molti fra quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo hanno raccontato episodi interessanti. Luigi Galleani, un altro grande oratore che visse lungamente nel Nord-America ed ebbe la fortuna di conoscerlo molto bene, di essergli amico e compagno, scrisse: "La parola di Pietro Gori squillante come una diana, chiamato a raccolta gli uomini di buona volontà" (1) ridestandoli ad un fervore di attività rivoluzionaria. Anche nello stesso Gori quel periodo di massacrante e pur gioioso lavoro lasciò un ricordo profondo. Dopo il suo ritorno in Italia, scrivendo ad alcuni compagni del Nord-America ricordava che essi "costituiscono la catena forte e soave dei miei affetti e delle ricordanze affascinanti, da cui mi sento attirato a tornare ed a combattere tra voi, sì valorosi e buoni e ad inviarvi il fraterno bacio di un lontano che non dimentica" (2).

Rientrato in Italia non trovò tranquillità e la sua permanenza fu di brevissima durata. Ebbe solamente il tempo di rimettersi un poco dalle grandi fatiche degli anni del Nord-America, che la ventata reazionaria scatenatasi dopo i fatti di Milano del 1898, nuovamente lo travolse e lo ricacciò sulle vie dell'esilio. Questa volta è l'Argentina che lo attirò e gli consentirà di svolgere tutta una particolare attività che contribuirà e permetterà di affermare il suo nome anche nel campo delle scienze.

Scacciato dall'Italia come un delinquente, nel Sud-America troverà quel riconoscimento e quel posto che come uomo, come pensatore e studioso gli spettava.

Dopo gli avvenimenti del 1898, braccato come una bestia feroce e costretto alla clandestinità, sua sorella Bice gli organizzò la fuga e per essere più sicura della riuscita lo accompagnò e gli rimase al fianco e con lui superò tutte le peripezie di un lungo viaggio clandestino.

Passata non senza difficoltà la frontiera francese, come turisti inglesi, raggiunsero Marsiglia, dove poterono imbarcarsi per Madera, e dopo una breve sosta, con un altro piroscalo raggiungere il Brasile, ed infine Buenos Aires.

Nella capitale dell'Argentina era atteso. Le calorose accoglienze tributategli facendogli da pungolo, lo spinsero a mettersi subito alla realizzazione del grande lavoro che da lui tutti si attendevano.

Nel giro di pochissimi mesi organizzò e lanciò l'iniziativa della pubblicazione di una grande rivista: "Criminologia Moderna", attorno alla quale seppe raccogliere un folto gruppo di studiosi di ogni paese e lingua, e sotto gli auspici della Facoltà di Diritto di Buenos Aires iniziò un Corso Libero che ebbe particolare successo sull'"Evoluzione della Sociologia Criminale". Si può dire, senza tema di esagerare, che il periodo sud-americano, pur abbracciando pochi anni — quattro circa — rappresenta uno dei più importanti e significativi della sua vita oltre che uno dei più fecondi, e costituisce, della

sua opera e della sua vita stessa, un vero e proprio capitolo a parte.

Si sa che, seppure avvenuto in condizioni speciali e in un momento difficile, il viaggio in Argentina non fu cosa improvvisata completamente. Già nel 1897 vi era stato invitato dal vecchio militante anarchico e noto pittore Felice Vezzani, che aveva conosciuto al Congresso di Genova del 1892 e che in seguito alla applicazione delle leggi eccezionali, per sfuggire al "domicilio coatto", si era rifugiato nel Brasile dove aveva fondato il periodico anarchico "L'Avvenire". In conseguenza dell'aggravarsi della situazione politica interna del Brasile, il Vezzani aveva dovuto cercare rifugio in Argentina dove, a Buenos Aires, immediatamente riprese le pubblicazioni del giornale.

L'invito era allettante, ma Pietro Gori, ancora soggetto alle misure di polizia che lo costringevano a non allontanarsi da Rosignano, non aveva potuto accettare, cosicché, il 26 marzo 1897, pochi mesi dopo essere rientrato dal Nord-America e non ancora rimosso da quella dura fatica, rispondeva all'invito colla seguente lettera indirizzata agli amici dell'"Avvenire":

"Se la malvagia imbecillità dei governanti d'Italia non volesse tenermi continuamente relegato in questo paese, arrogante e gentile, dove sono condannato alla assoluta inazione, dovuta soprattutto alle grottesche ed odiose restrizioni alla mia libertà, più che per le mie precarie condizioni di salute, a quest'ora avrei risposto ai vostri cordiali quanto pressanti inviti ad intraprendere un pellegrinaggio ideale attraverso le città e i popoli dell'America latina. Avremmo già potuto associare le nostre forze; voi quella della vivace intelligenza e del valore, io, quella della fede che non conosce tentennamenti, ed avremmo unito le fiamme del nostro entusiasmo per provocare l'incendio nei cuori flagellati dall'ingiustizia; la luce nelle menti ottenebrate dalla ignoranza; la gagliardia negli spiriti incenerita dall'abitudine al servilismo, alla menzogna, alla frode pubblica e privata. Invece... Mentre i Muraviev (3) della dolce penisola non avranno allentato il catenaccio di sapore siberiano, qualificato col non senso, logico e giuridico, di libertà condizionata, verrei — e con quale velocità verrei... —, ma ora mi è materialmente impossibile".

Ma la passione e il desiderio di fare rodono la sua impotenza, che solo in parte si acquieta pensando e spiegando agli altri che la tremenda verità sociale che rugge e protesta con l'eloquenza dei fatti quotidiani, è pur sempre bella ed efficace anche "nelle semplici frasi dei lavoratori, che pur non avendo avuta la possibilità di studiare la filosofia del diritto né l'economia politica, dirà, come noi rinnegati della borghesia — hanno tuttavia, dignità ed intelligenza sufficienti per comprendere che questo mondo economico, che già scricchiola sui suoi sostegni, è ladro del lavoro altrui e di tutte le libertà, meno quella dei ricchi e dei prepotenti di schiacciare i deboli e i miseri" (4).

Per questo non dispera ed infonde coraggio e fiducia a quelli che sono a lui vicini, poichè, afferma ancora, "non è necessaria la parola ricca e fiorita — dato che io la possegga — quando si ha dalla propria parte l'eloquenza dei fatti, la chiarezza delle convinzioni e la irrevocabile fatalità della storia. Così — dirà ancora — potrebbe darsi che, prima che diverse condizioni della mia libertà personale mi permettano di associarmi al vostro lavoro, comprenderete che, senza di me, avrete fatto di più e meglio".

E, in data 24 marzo 1897, in un'altra lettera, inviata "Ai compagni del Nord-America" e pubblicata nel giornale "La Questione Sociale" di Paterson, qualche giorno prima di aver scritto quella a Felice Vezzani, dopo aver spiegato le dure condizioni nelle quali è sottoposto dalla questura, che, dopo averlo relegato per qualche tempo all'Isola d'Elba, lo assegnava a libertà condizionata a Rosignano, dice: "Questa assurda e triste libertà condizionale non determina nessuna limita-

zione specifica alla libertà personale; salvo che, domani, per una denuncia d'un poliziotto analfabeta e cretino, potete di nuovo essere ricondotti (alla chetichella) al domicilio coatto.

Sempre in questa lettera, dopo aver sostenuto le medesime preoccupazioni ed accennato agli stessi problemi che esporrà ai sudamericani, precisa che è necessario "che i rapporti tra noi, anche attraverso l'Atlantico, si facciano più stretti e frequenti. . .". "Mio desiderio ardente, se le mie forze fisiche non tradiranno la mia buona volontà, è quello di intraprendere quanto più presto mi sarà possibile, un giro di propaganda nel Sud-America, e risalire fino agli Stati Uniti, prima di tornare in Europa" (5).

Ma gli avvenimenti d'Italia precipitano, e i fatti di Milano del maggio 1898 fanno accelerare le fasi organizzative del progetto.

Non passeranno che poco più di una diecina di mesi dalla data delle lettere scritte nel Nord e nel Sud America, che gli avvenimenti lo spingeranno a rivarcare l'Oceano.

Appena sbarcato è subito impegnato a tenere al "Circulo de la Prensa" di Buenos Aires una conferenza sugli avvenimenti d'Italia. Approfitta dell'occasione, e prima di incominciare il suo dire, pensando a tutti gli amici e combattenti che in Italia avevano perso la libertà, invia "senza alcuna meschina riserva settaria, un saluto ai giornalisti incarcerati, nobili vittime della libertà calpestate".

Ugo Fedeli
(La conclusione al prossimo numero)

(1) "Pietro Gori" di Luigi Galleani in "Cronaca Sovversiva" e in "Figure e Figure". New York. Ed. "Adunata dei Refrattari" 1930 — pp. 224. cit. pag. 100.

(2) "Ai compagni del Nord-America" in "Pagine di Vagabondaggio". Carrara, 1946, cit. 187.

(3) Muraviev-Amursky, Nikolay Nikolavich (Pietrogrado 1809 — Parigi 1881) Governatore generale della Siberia Orientale, si distinse anche, nell'angariare i numerosi deportati politici che erano deportati in Siberia.

(4) Carta a los companeros de Sud-America" Pietro Gori, in "La Protesta" suplemento quincenal — Buenos Ayres, 30 aprile 1930 — Presa dal giornale "L'Avvenire" di Buenos Ayres. Anos III, n. 22.

(5) "Pagine di Vagabondaggio", Pietro Gori. Carrara, ed. Federazione Anarchica di Carrara, 1946 cit. pag. 187.

COMMEMORAZIONE

Domenica 15 maggio u.s. ebbe luogo a Rosignano Marittima la giornata goriana. E fu giornata veramente densa d'interesse e di passione che ricordava i momenti più buoni del nostro movimento.

La commemorazione era stata organizzata dal Comune di Rosignano, dove il nostro Gori aveva vissuto lunghi anni e moriva nel gennaio del 1911....

Ad onorare il suo miglior cittadino, che tanti ricordi ha lasciato in quella popolazione, il Comune di Rosignano aveva dato vita ad una commissione che organizzasse le manifestazioni, e già dall'autunno scorso la commissione, composta da rappresentanti di diversi partiti del luogo e dal sindaco erano stati chiamati a comporla l'amico Ezio Bartolini, Armando Borghi, Giovanna Berneri, Ugo Fedeli, e Umberto Marzocchi, che aveva deciso che le onoranze avrebbero dovuto concludersi, oltre che con una speciale pubblicazione ricordante la vita e l'opera del commemorato, con l'inaugurazione di un busto — regalato dai compagni genovesi — che doveva essere posto nella piazza principale del paese, già dedicata a Gori, colla fondazione di un Museo goriano e di una biblioteca.

In occasione dello scoprimento del busto a Pietro Gori, si tenne dunque il 15 maggio una grande manifestazione. Nella Piazza Pietro Gori si tenne il comizio. Dopo alcune parole introduttive e spieganti le ragioni della manifestazione, da parte del sindaco di Rosignano, prese la parola un rappresentante dell'Associazione perseguitati politici e del Libero Pensiero di Livorno, quindi il compagno Alfonso Failla portò l'adesione delle diverse Federazioni e gruppi della Toscana, della Sicilia e del genovesato, e spiegò che cosa rappresentasse ancora per tutti noi Pietro Gori.

Oratore ufficiale della manifestazione Armando Borghi tenne uno di quei forti discorsi che gli sono caratteristici nei momenti migliori, e seppe mirabilmente rispondere alle assillanti domande che i giovani si pongono: chi fu, cosa fu e cosa lasciò Pietro Gori?

Nel suo insieme fu veramente, quella del 15 maggio, una di quelle manifestazioni che rincuorano e ci fanno ricordare le giornate d'entusiasmo della nostra gioventù.

Ugo Fedeli

FRA FILIPPO LIPPI

(Conclusione v. numero precedente)

Quando Giorgio Vasari scrisse il suo interessante libro sulle vite degli artisti in cui è inclusa quella di Fra Filippo, questo era morto da circa ottant'anni. Indubbiamente commise molti errori a suo riguardo, come ne commise a riguardo di tutti gli altri; e Gaetano Milanesi ne mise in rilievo i più salienti in una edizione posteriore. Vasari ci dice ad esempio, che Lippi a 17 anni aveva gettato la tonaca alla ortiche, mentre molti documenti attestano che la conservò fino alla fine della sua vita. La tesi di Vasari si ritrova anche nella "Storia Universale dell'Arte" di Edouard Marty. (1) Questo autore, che dev'essere un'anima molto candida, lo tratta con disprezzo di frate sfratato e gli nega persino quelle qualità di artista religioso che tutti, o quasi tutti, gli hanno riconosciuto. Si scandalizza persino, il poverino, perchè in una "Incoronazione della Vergine", invece di far prosternare angeli e santi ai piedi della madonna, gli fa voltare la schiena senza alcun rispetto. Ve lo immaginate voi che razza di disastro!!

E' fuor di dubbio che questo frate, con le sue particolari qualità di artista e con il suo sistema di vita altrettanto particolare deve aver fatto parlare molto di sé anche da vivo, e malgrado le nomine religiose (attualmente è anche cappellano di Santa Margherita a Prato) o forse proprio anche per queste, deve aver dato adito a non poche risate. Certamente che più d'una volta deve aver fatto pensare all'arguto Boccaccio ed alle novelle del suo "Decamerone".

Noi non conosciamo che una parte della sua vita privata, ma bastante a dimostrarci come fu indisciplinato a tutte le regole. Coll'andare del tempo, approfittò della sua particolare situazione di artista di nome, ma da quanto risulta dai documenti che conosciamo, non fu uomo che fece del male. In complesso, se non fu un santo come il Beato Angelico non fu nemmeno un mezzo brigante come il Cellini. Le cronache del tempo ci parlano di false scritture; di un processo sostenuto contro un signore di Perugia che gli rifiutò un quadro comandato e il pagamento di questo, sostenendo che non era di sua mano; di un altro processo per il mancato pagamento di un allievo che Lippi sosteneva di aver pagato mostrando una ricevuta piuttosto dubbia. . . . E' difficile a noi dire quanta parte di verità o di menzogna vi fosse in queste accuse. Ma vere o false che fossero, è solo di sfuggita che i difensori della morale su queste si soffermano. Quello che più urta questa brava gente è il fatto che questo frate fu un Don Giovanni nel vero senso del termine, ch'è fece le sue cose un po' troppo alla luce del sole, e soprattutto che fu il protagonista di uno scandalo che fece molto rumore, malgrado che le autorità si affrettassero a metterlo in sordina.

Il Vasari, al quale malgrado i suoi errori, si è sempre obbligati a ricorrere, ci dice: "Fra Filippo era d'un temperamento così ardente che quando incontrava una donna che gli piaceva era disposto a sacrificare fino all'ultimo soldo che aveva per possederla; e se essa non voleva saperne cercava di assopire la fiamma del suo desiderio facendole il ritratto. Questo appetito disordinato esercitava su lui una tale forza che spesso non pensava più nemmeno a lavorare" (2).

Questa testimonianza del Vasari deve rispondere a verità poichè tutti ne fanno menzione e tutti sono d'accordo nel riconoscere che aveva in Firenze non soltanto un'amante, ma diverse. Il vecchio Cosimo, suo mecenate e per il quale allora lavorava, era al corrente di tutto ma, vecchia volpe com'era, taceva e sorrideva. Spesse volte parlando di lui si era espresso quasi con lo stesso spirito che Liszt, qualche secolo più tardi si esprime in riguardo di suo genero Wagner: Uomini di simile genio, sono emanazioni celesti e non asini che si aggioga. . . . Però, una volta, arrabbiato per il ritardo che apportava al compimento d'un'opera, si mise nella testa di

rinchiuderlo in una camera del suo palazzo fino a quando non l'avesse finita. Male gliene colse! Lippi portò pazienza un paio di giorni. Il terzo, preso dalla febbre dei sensi, strappò le lenzuola, ne fece delle corde e "da una finestra calatosi, attese per molti giorni a' suoi piaceri" (3).

Cosimo, disperato per questa fuga lo fece ricercare da per tutto; e quando finalmente riuscì a ritrovarlo, invece di redarguirlo e di rinchiuderlo ancora, gli lasciò la più completa libertà. Il più bello della storia è che rimproverava se stesso dell'abberrazione commessa dicendo che avrebbe dovuto comprendere che Lippi attraversava momenti in cui gli era impossibile comandarsi e che mai avrebbe dovuto mettere un artista simile, nella condizione di azzardare un'evasione così pericolosa.

Tra il 1452 e il 1465 Fra Filippo stava lavorando agli affreschi della Cattedrale di Prato, e nello stesso tempo accudiva ad altri lavori a Prato ed a Firenze. Fu in questo periodo, probabilmente verso il 1456, che facendo una madonna per l'altar maggiore del Convento delle Monache di Santa Margherita, di cui come si ricorda era anche cappellano, ebbe occasione d'incontrare la bella novizia fiorentina Lucrezia Buti. Provò, vedendola, la medesima impulsione che provava ogni qual volta incontrava una donna che gli piaceva, di cui Vasari ci parla? E' probabilissimo. Per poterla avere vicina ricorse allo strattagemma di domandarla come modello per la vergine che stava facendo, e la madre superiore tutta lusingata della scelta, accondiscese di buon cuore. Le cose però non passarono lisce. Fra Filippo, doveva avere tra l'altro il dono di saper parlare alle donne, e la novizia Lucrezia non doveva essere insensibile alle parole dolci. . . . Qualche giorno dopo, pittore e modella presero il volo assieme, e la vergine — quella del quadro! — rimase in asso sul cavalletto del convento.

Era passato qualche anno, senza che nessuno scandalo rumoroso fosse venuto a turbare la sacra quiete del convento, quando il 30 maggio 1461, una spiata (che a quel momento si chiamava elegantemente tamburagione a causa della sua forma scritta e messa in una cassetta pubblica chiamata tarburo) denunciava alle Autorità Religiose Fiorentine le caste abitudini del convento. Denunciava il Procuratore d'essere padre d'un figlio maschio nato due mesi prima, e il Cappellano, Fra Filippo, di averne avuto un altro molto tempo prima da una monaca di nome Spinetta; specificando che questo era già grandino, che abitava nel convento e che si chiamava Filippino.

Di questa denuncia tutto risultò vero, fuorchè il nome della madre di Filippino, che non era quello di Spinetta ma quello di sua sorella Lucrezia, la nostra novizia. I documenti ritrovati ulteriormente ci istruiscono su tante altre cose. Risulta da questi che Lucrezia aveva abbandonato il convento e che vi ritornò nel dicembre del 1459, assieme a sua sorella e ad altre tre monache. Davanti al Vescovo di Pistoia e alla Madre superiore giurarono solennemente di obbedire alle regole, e di vivere nella più perfetta castità, ma sembra che questa promessa sia rimasta solamente tale, poichè un'altra tamburagione avvenuta diciotto mesi più tardi c'informa che le abitudini del convento non erano affatto cambiate. . . .

Siamo obbligati di pensare che le Autorità si sforzavano di evitare scandali rumorosi, giacchè nessun documento c'informa che furono presi provvedimenti di qualche sorta contro Fra Filippo. Lo ritroviamo infatti nel maggio del 1466 a Spoleto, sempre vestito dell'abito bianco di Frate Carmelitano. dove è andato per affrescare l'abside della Cattedrale. Ha portato con sé suo figlio Filippino che lavora con lui, e il suo vecchio amico Fra Diamante. Ed è qui che muore l'8 ottobre 1469, poco tempo prima di finire questo lavoro.

Vasari ci dice che la sua morte quasi im-

provvisa fu dovuta a un avvelenamento effettuato dai genitori della sua nuova amante spoletana. Si vede che malgrado i suoi 63 anni, se il lupo aveva perduto qualche pelo. . . .

* * *

Ed ora due parole di conclusione. Ogni lettore, ogni compagno si farà la sua idea particolare su quest'uomo. Io che da tempo ho la mia non vo' mancare di dirla.

Dirò che secondo me, Lippi fu un magnifico artista e non fu un uomo riprovevole. Il valore che abbia avuto come artista lo lascio dire a Georges Lafenetre che lo dice senza rettorica e senza parole altisonanti: "Questo frate, trasgressore di voti, emancipa la pittura religiosa. . . Le sue madonne diventano vergini vive e vere madri. . . Una gioia deliziosa di vivere trasforma ed anima tutti i personaggi che mette sulla scena. . .

"Il suo realismo, ingenuamente ardito, è sempre lontano dalla volgarità. Inoltre questo disegnatore virile è buon colorista" (4). Giudizio profondamente onesto.

Per quanto riguarda l'uomo, i moralisti cristiani e quelli di tutte le tinte farebbero bene a ricordarsi che razza di moralità misero in atto diversi sommi pontefici della Chiesa, da Nicolò III.o a Bonifacio VIII.o, da Sisto IV.o ad Alessandro VI.o E quando hanno passato in rassegna — se osano farlo — tutti gli orrori, tutti i delitti, gli scandali, i figli venuti alla luce (alcuni dei quali frutto di amori incestuosi con sua sorella, come Sisto IV.o) e tutte le . . . delizie di Borgia Alessandro VI.o credo che avranno poco da scandalizzarsi delle mezzie di Lippi.

Lippi, come dicevo all'inizio, è per noi un bell'esempio del la rivincita dell'istinto sulla banalità della morale; ma non fu l'essere riprovevole che approfittò dell'innocenza all'ombra del confessionale. Tutte le sue amanti, — almeno per quanto si conosce — furono donne fatte e coscienti dei propri atti. Ebbe un figlio che amò e che si tenne vicino fino alla morte. Il suo solo torto — se tale fu — fu di rimanere frate, ma quando si riflette all'epoca in cui visse, agli esempi che venivano dall'alto e un po' alla sua mentalità particolare, come non scusare questa sua debolezza?

Ma non credete che, a parte questo, dobbiamo avere verso di lui un senso di riconoscenza per le belle opere che ci ha lasciate, ed anche ringraziarlo di questa sua . . . immoralità che ci dette Filippino, eccellente artista quanto lui?

Inoltre, questo figlio d'un frate e di una novizia, questo giovane artista che non fu nascosto e che non si volle nascondere, questa testimonianza d'amorevole istinto paterno malgrado tutto e contro tutto, non afferma in parte che la nostra critica iconoclasta è sempre vera e sempre giusta?

J. Mascii

(1) E. Marty. "Histoire Universelle de l'Art" Ed: Albin Michel — Paris.

(2) G. Vasari. "Le Vite dei più eccellenti Pittori, Scultori, ecc.". Ed: Milanese — Firenze.

(3) G. Vasari. l.c.

(4) G. Lafenetre. "La peinture italienne jusqu'à la fin du quinzième siècle" — Paris.

I libri della Bibbia sono stati tradotti, in tutto o in parte, in 1.151 lingue o dialetti diversi: l'opera completa in 219 lingue; i testamenti completi in altre 271 lingue; uno o più libri, completi, in altre 661 lingue o dialetti.

La Società Biblica Americana, che pubblica questi dati, calcola che vi sia circa un migliaio di lingue (o dialetti) in cui nessuna parte del suo libro è stato tradotto.

Con tutto questo, la popolazione nominalmente giudaico-cristiana, dopo tanti millenni di catechizzazione biblica, non arriva ad un terzo della popolazione totale della Terra.

E noi ci disperiamo perchè la propaganda anarchica non è riuscita a trascinare il mondo nel giro di pochi decenni!

OPINIONI

STRADE MAESTRE

Sulla stessa pagina nella quale l'"Adunata" del 24 gennaio mi pubblica una nota sopra "La scienza nel pensiero di Kropotkin" essa ospita un altro articolo di J. Mascii dal titolo: "Inadattabilità".

Mi ha interessato; e mi ha stupito alla fine il vedere indicata in neretto, quale una fra le cause di inadattabilità alla vita moderna, l'alcoolismo. Sta scritto "La lotta contro l'alcoolismo fa parte della lotta contro la inadattabilità".

Un tale programma coincide esattamente con il finale della mia nota precedentemente indicata: "non si potrebbe (al posto di dare le dimissioni) tentare di fare un po' di posto alla scienza?"

D'alcool, di vino, di birra, di whiskey, tutti ne parlano, tutti hanno la loro a dire. Questo rammenta un ubriaco morto nonagenario, l'altro dei poeti celebri per le loro sbronze, un terzo ritiene il vino sacro alla divinità, che lo ha scelto come sostituto al suo sangue; qui una barzelletta, là una opinione, altrove una condanna degli intolleranti; oltre che, negli Stati Uniti e nella Finlandia, la non lieta memoria di quel proibizionismo. Tutti finiscono per fare a loro piacimento, senza la più modesta incursione nel campo appunto scientifico, sulla cui base solo si può costruire un convincimento ed una pratica azione.

Confesso che più volte mi sono azzardato ad inviare qualche nota di tal genere a periodici non conformisti, ma che mai ebbi l'onore di esservi accolto, in quanto si trattava di cosa prosaica, mille miglia lontana, nel giudizio dei redattori, dagli alti ideali e dalla sacrosante rivendicazioni del popolo buono, laborioso e bastonato.

E tuttavia dal 1908 al 1932 io mi sono seriamente occupato di tal problema, dando negli ultimi dieci anni tutta la mia attività ed il mio tempo (non escluso, fra parentesi, del tempo inglese) appunto alla lotta contro l'alcoolismo; non intesa come filantropia, o per fare da balia asciutta agli ubriachi, ma con punti di vista radicali, radicalmente ancorati sui fatti.

Sarebbe sciocco il fare qui della falsa modestia, mi ritengo in Italia fra i più edotti della questione, uno dei più competenti sui fondamenti di fatto alla pratica di un Garibaldi astemio, come lo furono nell'antichità gli stoici: Epitteto, Pitagora, Diogene, come lo fu Confucio, Budda, Maometto; come lo fu Romolo, Annibale, i Tarepauti, gli Esseni, i Manichei, i Cataristi. Astemi nel campo musicale Massenet, Carlo Lecoc, nell'arte Sara Bernhardt, John Milton, Federico Mistral; una vera valanga di nomi che parecchi ignorano. Ben inteso, essi conoscono e se ne vantano, uno Stephenson, un Beniamino Franklin, uno Fridjof Nansen; vi racconteranno la celebre parola di Cambronne, le gesta di Stanley, del nostro Casati, del vecchio presidente dei Boeri, Kruger; si vergogneranno a ignorare che so, un Cian Kai-shek e tuttavia ignoreranno totalmente che tutti costoro ebbero quale bevanda unica l'acqua, non per idiosincrasia col vino e la birra, ma per il loro personale interesse egoistico, nel senso più elevato della parola.

Molte volte m'è venuto sulla punta delle dita il pizzicore di battere la mia macchina da scrivere con qualche dettaglio del molto che si ricollega, in forma strettamente scientifica, all'argomento. L'errore del peso, i veleni overtoniani, le ricerche sulla longevità degli astemi e . . . degli altri. Poi, a conclusione, ho dovuto rimasticarmi tante coserelle che pure conosco e potrei raccontare come una fiaba, tanto sono interessanti, ma che, santo cielo, puzzano di moralismo, di sacrificio, violano, perchè non dirlo, la libertà dell'uomo di ammazzarsi se del caso con un colpo di rivoltella, o, goccia a goccia, con un bicchierino quotidiano di grappa.

Tutti parlano od hanno avuto occasione di nominare Einstein, e se lo rappresentano davanti ad una lavagna irta di formule; io

me lo rappresento con un bicchier d'acqua in mano, da che era astemio; ma ritengo di essere il solo a vederlo in tale atteggiamento. Quel terribile Montgomery al quale fa da pendant Charles de Foucauld, l'eremita del Sahara, spregiò egli pure il liquore di Bacco.

Gettando una occhiata a pagina 137-143 del volume da me pubblicato nel 1933, nomi di gente che ha fatta in prima persona la lotta contro l'alcoolismo, non bevendo alcool, ne avrei di che riempire quattro colonne della "Adunata"; senza poi contare gli sportivi astemi, che a quell'epoca erano già parecchi, che oggi sono in netto aumento, in quanto tal bevanda detta eccitante è viceversa deprimente, e ritenuta energetica, conclude col tagliare le gambe ed i muscoli dell'atleta senza pietà.

Da pagina 101 a pagina 111, stanno le dichiarazioni appunto di una settantina di campionissimi, tutte intonate alla stessa tesi.

La verità è questa: che in codesto periodo io sto inviando gratuitamente a chi ne fa richiesta le due mie ultime pubblicazioni "Rivelazione" e "Lui e Lei". Stampa, spese postali, il tutto a carico mio? Ma no! A carico del vino che non bevo e, sia detto fra parentesi, delle sigarette che non fumo, ad evitare ogni possibile scherzo delle mie arterie.

Faccio male o faccio bene? E se lo faccio io perchè non possono farlo altri?

Consento, che davanti ad un terzo che viene a caso, a visitarmi, io non posso offrire che una tazza di tea se . . . gli piace! o un buon caffè. Qui in genere offrono "la blanche". l'acquavite.

Ma, come vecchio individualista, se ciò per l'ospite . . . non chiesto suona stonato, io mi stringo nelle spalle. Tanto di guadagnato nel risparmiare fiato e cervello per seguirlo nel suo discorso o vuoi nel suo modo di pensare.

E tuttavia è appunto il vino non bevuto che mi porta sul tavolo ogni giorno le non poche richieste delle indicate pubblicazioni, offerte non solo a suo tempo sull'"Adunata", ma altresì sopra "La defense de l'homme", "L'Agitazione del Sud", "Le reveil anarchique", "Il Piccolo" di Catania, "Kursaal", "il pungolo verde" altri ancora.

Sono solo, non ho chiesto un soldo ad alcuno; arrivo in Brasile, nel Canada, in Australia, in Italia, in Francia, negli Stati Uniti e . . . la mia salute all'acqua fresca è ottima; a 73 anni mi guadagno ancora una crosta di pane con le mie braccia.

La lotta contro l'alcoolismo, gli inadattabili, la divulgazione della scienza, i fatti, saranno anche argomenti scorbutici per parecchi; ma i periodici sono vari appunto per arrivare a quella frazione che ha gusti speciali, con un articolo speciale.

Non politica, non tesi morali, non il soprannaturale; noi e l'ambiente nel quale viviamo. Si può essere più vicini di così alla vita?

D. P.

Febbraio 1958

AMMINISTRAZIONE N. 24

Abbonamenti

Boston, Mass., T. Puccio \$5,00.

Sottoscrizione

Boston, Mass., T. Puccio \$5; Brooklyn, N. Y., T. Atea 10; Maracaibo, Venezuela, G Landi 5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Conway, Pa., L. Marsilio 3; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Totale \$43,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 886,21	
Uscite: Spese N. 24	457,85	
		1.344,06
Entrate: Abbonamenti	5,00	
Sottoscrizione	43,00	48,00
Deficit dollari		1.296,06





Pena capitale

Avendo l'incredibile supplizio inflitto a Caryl Chessman dallo stato di California in un'atmosfera di linciaggio, dopo dodici anni dalla perpetrazione dei misfatti attribuitigli (misfatti che, negati fino all'ultimo dal condannato, non avevano in ogni caso la gravità generalmente prevista per la pena di morte nei paesi cosiddetti civili), risuscitata la perenne campagna per l'abolizione della pena capitale, il capo inamovibile della polizia segreta degli Stati Uniti, J. Edgar Hoover, si è ritenuto in dovere di prendere la penna e perorare ancora una volta la causa della sanzione suprema. E della sua perorazione si fa eco il giornale di lingua italiana di New York, sempre in prima fila quando si tratta di servire la causa della forza, dicendo che "il direttore del F.B.I. ha fatto sentire oggi la propria voce in relazione alla polemica sulla opportunità dell'abolizione o meno della pena capitale, dichiarando che essa è necessaria per coloro che si rendono colpevoli di "atroci delitti" come lo spionaggio atomico ed il bombardamento di aerei". Abolire la pena di morte — avrebbe scritto Hoover "significherebbe liberare altri eventuali Rosenberg dal timore delle conseguenze inerenti ai delitti atroci" (2 giugno 1960).

Per quel che riguarda i Rosenberg condannati a morte in periodo di fermento macartista, rimane da provare dinanzi alla storia che la loro condanna sia giustificabile ai termini stessi della esistente legge U.S.A.

Per quel che riguarda lo spionaggio, la pena di morte, soprattutto in tempo di guerra, è sempre esistita, è stata sempre applicata, ma ciò non ha mai trattenuto le spie dal fare il loro mestiere nelle condizioni anche più disperate.

Per quel che riguarda gli altri delitti atroci, la pena di morte esiste nella giurisdizione Federale e in 41 dei 50 stati che compongono la Repubblica degli Stati Uniti; ma ciò non toglie che la delinquenza grave sia in continuo aumento. Secondo il sindacato giornale, lo stesso Hoover avrebbe "rivelato che nel primo trimestre 1960 vi è stato un aumento di oltre il 7 per cento nel numero dei delitti gravi, rispetto al primo trimestre 1959; e l'aumento è stato di oltre l'11 per cento negli omicidi e nelle rapine".

Quale migliore confutazione?

Del resto nessuno più dei funzionari incaricati dell'applicazione della legge — la polizia, in una parola — conosce le leggi, i codici e le loro sanzioni. Ora, per quanto orrendi siano certi delitti che si vanno descrivendo, di quando in quando, nei giornali sensazionali, nessuno oltrepassa in brutalità quelli che si sanno essere stati perpetrati dalla polizia nazista, dalle polizie dell'inquisizione cattolica, dalla polizia dello zarismo... e, se quel che si andato dicendo anche ufficialmente ad Ankara, è vero, dalla polizia di Menderes. Tanto per dire che la conoscenza della gravità delle sanzioni non costituisce remora al delitto né freno alla delinquenza.

I nove stati nei quali non esiste la pena di morte sono: Alaska, Dalaware, Hawaii, Maine, Michigan, Minnesota, North Dakota, Rhode Island e Wisconsin. (I Territori sono retti secondo la legge federale, eccezion fatta per Portorico e le Virgin Islands che si reggono in modo autonomo e non hanno la pena di morte). Mancano qui i dati per stabilire confronti statistici con gli altri stati in materia di delinquenza; ma significativo

Il male che facciamo, non ci procaccia tante persecuzioni e tanto odio quanto le nostre buone qualità. La Rochefoucauld

è certamente il fatto che nessuno degli stati schiavisti si trova in questo elenco.

Questo potrebbe bastare a indicare che l'istituzione della pena capitale è un residuo di barbarie.

Le chiacchiere e i fatti

Kruscev continua le sue chiacchiere e i suoi vituperi contro i governanti di Washington, e questi contro i governanti di Mosca, ma il pubblico in generale non si dà molto pensiero del fallimento della parigina riunione delle cime. Tanto, che cosa avrebbero potuto fare se si fossero riuniti? Il maggior disastro, d'altronde sarebbe stato quello di una vera e propria pacificazione, ma questo era scongiurato già diversi mesi prima dell'appuntamento.

Dal punto di vista degli interessi materiali prevalenti tanto da una parte che dall'altra, il fallimento delle trattative è stato una cuccagna.

Dal punto di vista dell'economia nazionale nel suo insieme, scrive Sylvia Porter nella pagina finanziaria del "Post" di New York (19-V-1960), il fallimento della conferenza di Parigi è rassicurante in quanto che non avremo da temere che vengano operati tagli nelle spese militari e nel finanziamento delle industrie di guerra: "Dal punto di vista del mercato dei titoli, è incoraggiante per le corporazioni industriali strettamente interessate alla produzione per la difesa nazionale, non avere preoccupazioni intorno all'eventualità di essere costrette a chiudere i loro stabilimenti o diminuire i loro profitti. Kruscev a sua volta ci ha dato il maggior regalo possibile distruggendo perfino la speranza che siano in vista felici trattative per il disarmo e dal suo punto di vista, la "paura della pace" e la nostra impreparazione ad accogliere la pacificazione, avrebbero senza dubbio dato un colpo sinistro all'economia del nostro paese. . . . Ma ora la "paura della pace" è rimessa in soffitta e gli industriali che prosperano nella produzione delle forniture non hanno più ragione di temere che le ordinazioni vengano a cessare. . . ."

Negli ambienti finanziari, assicura la Porter, v'è persino chi prevede che i bilanci della guerra, che ora sono al livello di 41 miliardi di dollari all'anno, salgano nel prossimo decennio sì da arrivare a 77 miliardi nel 1970!!

La constatazione non è piacevole. La giornalista stessa che la fa, la chiama cinica, ed è certamente umiliante perché mette in evidenza che, mentre governanti, militari di carriera e capitalisti preparano freddamente la guerra per ambizione autoritaria, per cupidigia di carriera, per ingordigia di profitti, una parte considerevole della popolazione che non appartiene a nessuna di quelle categorie vi concorre, attivamente o passivamente, per l'immediato interesse del salario, della promozione, di quella che si suole chiamare prosperità materiale del Paese.

Umiliante, ma vero: chi in un modo, chi in un altro, concorriamo tutti, non fosse che con la complicità tacita del silenzio e dell'indifferenza a perpetuare il dominio del pugno di banditi che si sono fatti padroni del nostro destino ed a scavare l'abisso a tutto il genere umano, a noi stessi ed ai nostri figli.

Protesta giapponese

Le minacce di Kuscèv di bombardare i paesi satelliti che permettano alle forze armate statunitensi di compiere atti ostili al territorio sovietico, può avere un semplice

valore di fantaronata per la maggior parte dei paesi schierati alla periferia del mondo sovietico. Ma agli abitanti del Giappone, quelle minacce non possono che ricordare Hiroshima e Nagasaki le cui esplosioni atomiche inflissero a quel popolo ferite profonde ancora sanguinanti, di cui rimarranno per generazioni e generazioni, forse, aperte le piaghe dolorose.

Pei giapponesi quelle minacce sono una cosa seria, e vivo è per conseguenza il desiderio di non provocare le rappresaglie russe. Non meno vivo, d'altra parte, il desiderio di veder partire per sempre le forze armate statunitensi che rimangono ancora, quindici anni dopo l'armistizio, accampate sul territorio nazionale. . . .

In queste circostanze, il governo presieduto da Nobusuke Kishi ha ritenuto opportuno premere sul parlamento perché si affretti a ratificare il nuovo patto di mutua difesa firmato il 19 gennaio u.s. E ad onta dell'opposizione del gruppo parlamentare socialista, e d'una frazione dello stesso partito governante, la dieta ha infatti ratificato quel trattato il 20 maggio u.s. in virtù di una maggioranza docile rinforzata addirittura da centinaia di poliziotti. Ciò ha suscitato nel paese una vera e propria ondata di proteste a cui partecipano le organizzazioni dei lavoratori e, soprattutto l'elemento studentesco che nella capitale si abbandona a dimostrazioni veementi, quasi quotidiane.

"Lo scorso venerdì" — riporta la "Herald-Tribune" del 5/6 — a Tokyo, cinquemila studenti hanno inscenato una dimostrazione portando iscrizioni di: "Abbasso Kishi, cane da guardia dell'America"; e (poiché la visita di Eisenhower al Giappone è progettata per il 19 giugno, il giorno in cui la ratifica del trattato andrà in vigore) i cartelloni portanti le parole "Ike, don't come", indicavano che la nuova protesta era diretta contro la visita di Eisenhower oltre che contro la ratifica del trattato con gli U.S.A.

"Alcuni studenti invasero il recinto della residenza ufficiale del ministro Kishi e nel tentativo di scacciarneli avvenne una sassaiola con la polizia armata di sfollagente. Almeno venti studenti furono feriti o contusi".

E' da prevedersi che a mano a mano che s'avvicina il 19 giugno la protesta e gli scontri si faranno più violenti. Ma, ormai, tanto il governo degli U.S.A. che quello del Giappone sono troppo compromessi per ritirarsi: ratifica e visita avranno probabilmente corso, quale che possa esserne il prezzo in vite oggi e domani.

I governanti sono fatti così: per salvare la faccia vanno incontro alla propria rovina ed a quella dei loro sudditi.

Eppure dovrebbero sapere, da questa come da quell'altra parte, che al momento delle crisi supreme i trattati valgono meno che nulla, mentre i sedimenti dell'odio e del rancore accumulati dalla provocazione e dal disprezzo della prepotenza sistematica verso i popoli, finiscono sempre per esplodere, o prima o poi, e farsi giustizia sommaria.

Publicazioni ricevute

SUPPLEMENTO LITERARIO — No. 785-76, aprile 1960. Supplemento mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" che i compagni spagnoli pubblicano a Parigi — 24 rue Sainte-Marthe.

Giulio Ser-Giacomi: PER LA VERA DISTENSIONE INTERNAZIONALE — Seconda Edizione. Fascicolo di 30 pagine, presso l'Autore — Offida (Ascoli Piceno).

Ugo Fedeli: UN MOMENTO DELLA STORIA DEGLI ITALIANI — IL VENTENNIO (1924-1944). — Conversazioni tenute a Ivrea al "Centro Culturale Olivetti" (febbraio-maggio 1960). Fascicolo di 100 pagine — Biblioteca "Olivetti" — Ivrea.

LIBERATION — Vol. 5, No. 3 — May 1960. — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street — New York 14, N. Y.